

LA VALLE DELL'ACQUA ALTA

Notizie storico-topografiche e punto della situazione

Luciano Santella

Prima della ricognizione sistematica condotta nei primi anni settanta da Stefania Quilici Gigli¹, la topografia antica del territorio compreso tra Vetralla e Norchia, delimitato a N e a S rispettivamente dalla Strada Comunale del Casalone e dalla Statale Aurelia Bis e solcato da oriente ad occidente dai numerosi ruscelli che formano il Fosso dell'Acqua Alta, tributario del Biedano, insieme al Fosso Pile, immediatamente a valle di Norchia, era scarsamente conosciuta.

I riferimenti bibliografici e le fonti che corredano il lavoro della Quilici, in relazione a questo territorio, rimandano a Luigi Serafini, storico vetrallense del XVII secolo, a Gaetano Moroni, a Gian Francesco Gamurrini, a L. Rossi Danielli e M. Balestra, Enrico Stefani e Andrea Scriattoli². Quest'ultimo, tra tutti gli altri autori, che si sono occupati di questa zona in maniera più o meno superficiale, è l'unico che, oltre a riassumere le notizie precedenti, fornisca dati freschi e di prima mano, nei suoi appunti inediti conservati nell'archivio privato di Giuseppe Fabbri di Vetralla. Notizie generiche sull'area ed in particolare sul toponimo "Le Sette Grotte", che include anche la Grotta di S. Lucia, sono contenuti anche negli ormai introvabili manoscritti di Pio Semeria³.

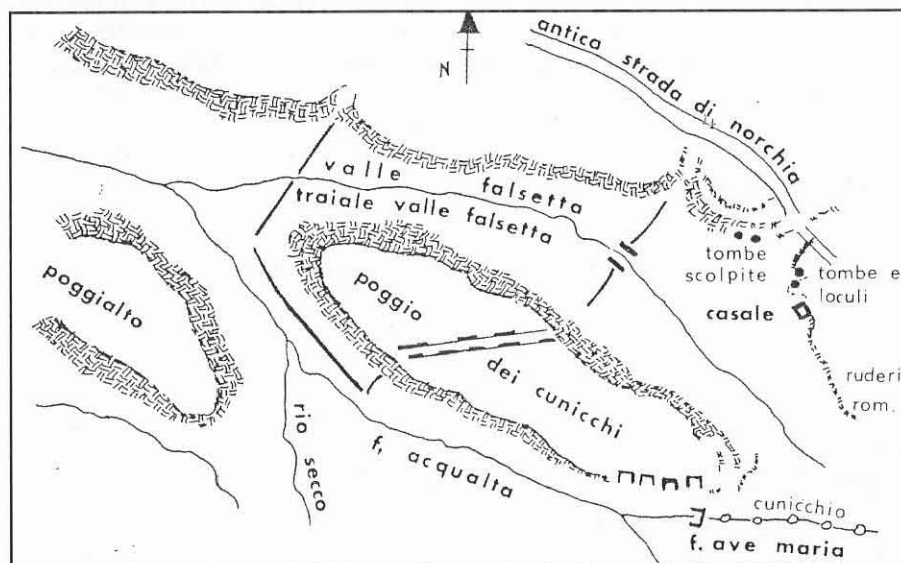
La situazione della porzione nord-occidentale del bacino dell'Acqua Alta, non compresa nella Tavolettta I.G.M.⁴ che costituisce la base cartografica della ricognizione della Quilici, è descritta da Elena Colonna Di Paolo e Giovanni Colonna all'interno del loro fondamentale quanto monumentale lavoro su Norchia⁵.

Ultima in ordine di tempo, l'esplorazione dell'area condotta da Giulio Cappa per il "Catasto delle cavità artificiali del Lazio", giunge ad integrare il quadro noto con l'apporto di rilevanti novità e stimola un intervento di controllo della situazione attuale, utile alla tutela e alla valorizzazione di questo territorio.

Pertanto si ritiene più opportuno mettere in evidenza in questa sede soltanto i nuovi dati, rimandando, per le emergen-



Resti di murature di età romana presso il Casale di Valle Falsetta.



Resti archeologici osservati e disegnati da A. Scriattoli (da S. Quilici Gigli, Blera, p. 46, fig. 42).

ze note, ai citati lavori della Quilici e dei Colonna.

In primo luogo occorre correggere, in base all'accurato disegno eseguito da G. Cappa (v. *supra*, scheda CA 28 La VT, fig. 2) l'ubicazione e l'andamento del grande cunicolo di Valle Falsetta, errati nella Tavolettta I.G.M. e solo approssimativamente indicati dalla Quilici. Dalla scheda speleologica si

apprende che, oltre al cunicolo principale, facevano parte dell'opera idraulica anche tre diramazioni secondarie. Un'altra novità di grande rilievo è la presenza di un pozzo, tangente al cunicolo secondario più a valle e comunicante con esso tramite una piccola apertura, completamente riempito di terra, spezzoni di tufo e una impressionante quantità di frammenti ceramici e fittili

(v. fig. 2, in corrispondenza della sezione 30). I materiali raccolti dagli speleologi e consegnati alla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale⁶ consistono in frammenti di tegole, coppi, mattoni, dolii, olle, ceramica comune da mensa e da cucina, anfore, forme aperte a vernice nera, un frammento di ceramica sigillata tardo-italica e resti ossei di animali. Dagli elementi presenti in questo campione, probabilmente non rappresentativo dell'intero scarico, si può datare il relativo insediamento umano tra il III secolo a.C. e il II sec.d.C. Sulla superficie della collinetta soprastante, l'imboccatura di questo pozzo è stata obliterata dai lavori agricoli e nell'area non sono visibili apprezzabili tracce di costruzioni antiche che il contenuto del pozzo farebbe ipotizzare. Tuttavia la Quilici, una ventina di anni fa, vide sul posto frammenti fittili riferibili ad una casa rustica di età repubblicana⁷; evidentemente, in questo lasso di tempo, la superficie del terreno, esposta a continue lavorazioni, ha mutato irreparabilmente aspetto e, per fortuna, il pozzo è rimasto testimone di questa importante presenza archeologica⁸.

Considerevoli elementi di conoscenza sono presenti anche nella scheda CA 39 La VT (v. *supra* fig. 7) riguardante il sistema di cunicoli presso il Casale di Valle Falsetta ai quali la Quilici accenna senza soffermarsi⁹. I cunicoli "A" e "B", inizialmente scavati per la captazione di acque freatiche, nel momento dell'impianto della grande villa soprastante (i cui resti monumentali, visibili fino a qualche decennio fa¹⁰, sono stati anch'essi progressivamente ridotti e triturati dall'attività di spoglio e dai lavori agricoli), hanno subito evidenti modifiche funzionali. Il primo, sbarrato trasversalmente a 14 m. dall'imbocco da una muratura in opera cementizia,

ampliato e rivestito di intonaco idraulico nelle diramazioni interne, è stato trasformato in conserva sotterranea dell'acqua piovana fornita di un pozzo di raccolta e uno di prelievo; il secondo, modificato con la sola aggiunta di uno stretto pozzo circolare, sembra essere stato riutilizzato come drenaggio delle acque sporche dell'insediamento soprastante.

La terza scheda (CA 40 La VT), corredata come le precedenti di un accurato rilievo (v. *supra* fig. 11), riguarda la descrizione di un interessante vano rupestre che la tradizione indica come "Grotta di S. Lucia", facente parte, con altri sei grandi ambienti scavati ad un livello più basso e utilizzati in passato come stalle, del complesso denominato "Le Sette Grotte". Distante meno di un chilometro da Norchia, praticamente a contatto della suggestiva necropoli etrusca rupestre di questa antica città, essa fa parte di un'area sacra suburbana posta a cavallo del tratto finale del Fosso Dell'Acqua Alta, comprendente un tempio etrusco, i cui resti furono visti dal Rosi sul Piano del Casalone, in prossimità delle "Tombe Doriche"¹¹ e il santuario ipogeo di s. Vivencio¹². La grotta di s. Vivencio e quella di s. Lucia, dirimpettaie, divise dalla valle di erosione del fosso, sono tra loro connesse sia dalla tradizione orale della vita del santo patrono di Blera¹³, sia da un sentiero molto antico che, partendo da entrambe e scendendo a valle, arriva ad una copiosa sorgente denominata Fontana del Sambuco. L'acqua e le cavità sotterranee, negli antichi culti ctonii, come in quelli cristiani ad essi sovrapposti, sono indubbiamente elementi di primaria importanza e la loro presenza, in questo caso particolare, costituisce un valido motivo per approfondire gli studi e le ricerche su quest'area.

Allo stato attuale delle conoscenze,

notevolmente arricchite dalla relazione e dai disegni di G. Cappa, è indubitabile che la Grotta di S. Lucia, nel suo aspetto attuale, sia una abitazione rupestre "fortificata"¹⁴ con caratteristiche peculiari ma tipologicamente affini alle situazioni note nella Selva di Malano e generalmente in tutta la Tuscia¹⁵. Plausibile è anche la sua attribuzione cronologica all'età altomedioevale, limitatamente alla fase del suo utilizzo come abitazione, non potendosi escludere un'origine più antica (da dimostrare) in base agli indizi presenti nell'area circostante.

NOTE

¹ S.Q. GIGLI, *Blera*, Mainz am Rhein 1976.

² S.Q. GIGLI, *op. cit.*, pp. 40-46.

³ Cfr. L. SANTELLA, *Il culto di S. Vivencio a Blera*, in "Informazioni", n.s., anno I, n. 7, p. 102, nota 35.

⁴ La carta archeologica della Quilici ha, come base cartografica, la Tavola I.G.M. F° 143-IV-NO, ril. 1940, agg. 1968.

⁵ E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Norchia I*, Roma 1978.

⁶ Lettera di segnalazione e consegna dei materiali, tramite il CCBC, del 02/05/94.

⁷ S.Q. GIGLI, *op. cit.*, p. 46, scheda n. 43.

⁸ In un recente sopralluogo effettuato da chi scrive e da Fulvio Ricci, la situazione descritta e disegnata da A. Sciattole e verificata dalla S.Q. GIGLI (*op. cit.*, scheda 42, pp. 43-46) sul Poggio dei Cunicchi è attualmente mutata a causa dei lavori agricoli ordinari e di un pesante sbancamento che ha addirittura modificato l'orografia della parte occidentale del Poggio dei Cunicchi. Pertanto, i resti delle fortificazioni riportati nello schizzo dello Sciattole oggi non sono più visibili.

⁹ *Id.*, *op. cit.*, p. 41, scheda n. 39.

¹⁰ *Id.*, *op. cit.*, p. 41, scheda n. 39, note 297, 298, 299, 300.

¹¹ E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *op. cit.*, p. 114, nota 156.

¹² Per gli aspetti storici, storico-artistici e antropologici di questo santuario extraurbano, v.: AA.VV., *Atti del seminario su S. Vivencio*, in "Informazioni", n.s., anno I, n. 7, pp. 76-119.

¹³ L. SANTELLA, *art. cit.*, pp. 102, 104.

¹⁴ La caratteristica di casa rupestre fortificata, messa in evidenza da G. Cappa, qualora avesse rapporti con la necropoli cristiana altomedioevale di tombe a fossa antropomorfe con "logette" scoperta in prossimità della zona absidale della vicina chiesa di S. Pietro a Norchia, consentirebbe un confronto diretto con la situazione di Corviano (cfr. J. RASPI SERRA, *Una necropoli altomedioevale a Corviano (Bomarzo) e il problema delle sepolture a "logette" lungo le sponde mediterranee* in "Bollettino d'Arte", n. 1-2, 1976); in ogni caso, apre suggestivi orizzonti allo studio della situazione della Tuscia in età barbarica, in merito alla tanto discussa questione del *limes* tra Tuscia Romana e Tuscia Longobarda.

¹⁵ J. RASPI SERRA, *Insediamenti rupestri religiosi nella Tuscia*, in "MEFRM", 88, 1976; A. FELICI, G. CAPPÀ, *Santuari rupestri in provincia di Viterbo*, in "Informazioni", n.s., anno I, n. 7, pp. 120-127.



Sbancamento della parte occidentale del Poggio dei Cunicchi (cfr. *infra* n. 8).